

Continuo a preferire  
la severa giustizia  
alla generosa solidarietà.  
*Norberto Bobbio*

## I SINDACATI CONTRO I MALATI NON AUTOSUFFICIENTI: SILENZIO SUI DIRITTI, IGNORATA LA LEGGE SANITARIA

ANDREA CIATTAGLIA

Nel 1969 Georges Perec diede alle stampe il libro *La disparition* (tradotto in italiano con il titolo *La scomparsa*), romanzo capostipite della «letteratura potenziale» nel quale l'eclettico autore francese mai usò la lettera «e». Con un analogo disegno – questa volta per nulla innocuo come lo era quello dell'opera letteraria, anzi drammatico nelle conseguenze per milioni di cittadini – i Sindacati Cgil, Cisl e Uil sono riusciti a manifestare, a loro dire, per la tutela dei malati/persone con disabilità non autosufficienti, facendo sparire da documenti, slogan, interventi, la norma fondamentale a tutela dei malati non autosufficienti: la legge 833 del 1978, istitutiva del Servizio sanitario nazionale.

Altro che manifestazione a favore! Quella che ha avuto luogo il 16 novembre 2019 a Roma, è stata e continua ad essere un gigantesco movimento contro i malati/persone con disabilità non autosufficienti (che hanno come caratteristica comune un'estrema carenza di salute e necessità indifferibile di interventi sanitari). Non è mancato l'autogol finale: la richiesta alle Istituzioni di approvare una – non meglio specificata – «legge sulla non autosufficienza», dalla prospettiva chiara, negata a parole ma perseguita con determinazione nei fatti: allontanare i non autosufficienti dalle tutele del Servizio sanitario, trattandoli come malati di serie B.

Per meglio comprendere la gravità dell'omissione e della conseguente proposta, vale la pena di riportare qui alcuni passaggi fondamentali della legge 833/1978, ben noti ai lettori di «Prospettive assistenziali» e agli utenti seguiti dal Csa e dalla Fondazione promozione sociale che hanno ottenuto, grazie a quella norma, quanto spettava loro in termini di cure domiciliari o residenziali (per tutta la vita). Articolo 1: «*Il servizio sanitario nazionale è costituito dal complesso delle funzioni, delle*

*strutture, dei servizi e delle attività destinati alla promozione, al mantenimento ed al recupero della salute fisica e psichica di tutta la popolazione **senza distinzione di condizioni individuali o sociali** e secondo modalità che assicurino l'eguaglianza dei cittadini nei confronti del servizio*». Articolo 2: il Servizio sanitario nazionale è tenuto a fornire «*la diagnosi e la cura degli eventi morbosi **quali che ne siano le cause, la fenomenologia e la durata***».

Basterebbero questi due lampanti esempi per classificare la legge 833/1978 e la sua concreta applicazione come uno strumento fondamentale da utilizzare per la promozione dei diritti e la difesa dei casi singoli in materia di diritto alle cure. Specularmente, andrebbe archiviata come triste, tristissima giornata quella in cui un'importante organizzazione sociale passa sotto silenzio questa norma, ne nasconde la conquista che rappresenta e che, tra l'altro, pose fine all'epoca delle mutue – per sanare i buchi delle quali era intervenuto lo Stato con ingenti risorse –, dell'assistenza a tempo, delle «liste dei poveri» che si erano bruciati tutto il patrimonio familiare per curarsi.

Gli esempi concreti confermano che l'applicazione della legge 833/1978 è la migliore e più tutelante risposta alle esigenze dei malati/persone con disabilità non autosufficienti, ma i Sindacati – detta senza filtri – non ne vogliono sapere. Migliaia di casi – per limitarsi a quelli seguiti dalla Fondazione promozione sociale onlus negli ultimi anni – dimostrano che le prestazioni di cura vengono effettivamente erogate quando sono richieste formalmente e facendo riferimento alle leggi che obbligano i servizi ad intervenire (ci riferiamo qui a prestazioni sanitarie e socio-sanitarie domiciliari, semi-residenziali e residenziali). Laddove ciò non avviene non è perché «manca la legge», ma perché «la legge non viene applicata».

Della proposta di legge invocata dai Sindacati non si conoscono i contenuti (non basta già questo a segnalare la poca serietà della proposta stessa?), ma la direzione fondamentale è chiara: allontanare i non autosufficienti dalle tutele del servizio sanitario, perché sono malati di serie b). I Sindacati celebrano l'«*integrazione socio-sanitaria*» come i peggiori emarginatori sociali che con questa formula hanno assoggettato a limiti economici l'ingresso alle prestazioni e diffondono la bufala (guarda caso la stessa divulgata da chi vuole fare/sta facendo grandi affari sulla distruzione del servizio sanitario pubblico) dell'inesistenza nel nostro ordinamento di qualsiasi forma di tutela e protezione normativa per le persone che sono diventate non autosufficienti a causa di una grave patologia o disabilità. Il presupposto – errato – sul quale si basa la richiesta di una legge sulla non autosufficienza non può che portare ad una legge peggiore dell'attuale: meno tutelante nei confronti dei malati/persone con disabilità, meno rispondente alle loro necessità, più gravosa per i familiari.

Sorprende in questo quadro di cose la contraddizione dei Sindacati rispetto a loro stesse passate iniziative (a diffusione molto limitata, ma significative): nell'ottobre 2008 e nel dicembre 2016 in Sindacato pensionati Cgil di Torino aveva lodevolmente pubblicato due opuscoli con il titolo «Le cure sanitarie. Un diritto di tutti. Anche per gli anziani non autosufficienti e i malati di Alzheimer» nel quale informava i propri soci e gli utenti dei servizi del diritto alle cure per tutti i malati – compresi i non autosufficienti – previsto dalla legge istitutiva del Servizio sanitario nazionale. Lo stesso Spi Cgil di Torino viene oggi di fatto sconfessato dalla proposta dei Sindacati nazionali e, nel novembre 2019, raccoglie anch'esso le firme a sostegno di una legge sulla non autosufficienza!

Non è quindi una questione di legge che non c'è, ma di difensori e promotori della legge che non ci sono. Sarebbe meglio dire: «Non ci sono più». Perché non va dimenticato che furono i Sindacati a promuovere le leggi 841/1953 e 692/1955. La prima garantì l'estensione dell'assistenza sanitaria gratuita e senza

limiti di durata a carico dello Stato ai pensionati statali e la sistemazione economica (di fatto, il risanamento) della gestione assistenziale dell'Ente nazionale per la previdenza dei dipendenti statali (Enpas); la seconda estese la copertura statale sanitaria ai titolari di pensione di invalidità e di vecchiaia.

Va notato che i lavoratori in servizio, invece, avevano allora diritto, salvo alcune patologie (per esempio la tubercolosi), solo a 180 giorni di ricovero ospedaliero gratuito all'anno. Se permanevano necessità di cure ospedaliere, i relativi oneri erano interamente a loro carico. Quando avevano esaurito le risorse, proprietà mobiliari e immobiliari, venivano inseriti nelle «liste dei poveri», presenti in tutti i Comuni, e tutte le prestazioni, comprese quelle ospedaliere, erano fornite gratuitamente.

Tutto ciò dimostra che la storia e la struttura dei Sindacati consentirebbero di fare la differenza sull'applicazione del diritto, se non si facessero promotori della sua omissione/negazione per lanciarsi (e lanciare milioni di italiani) in strade senza uscita. Per questo la latitanza nel campo della promozione dei diritti dei malati da parte dei Sindacati fa ancora più male ed è ancora più «colpevole».

A quando, ci domandiamo, i Sindacati ritroveranno la retta via del diritto e trasmetteranno ai loro associati e alla cittadinanza le fondamentali informazioni sugli strumenti efficaci per avere cure senza limiti di durata e senza distinzioni di condizione economica e sociale dei malati non autosufficienti, come previsto dalla legge istitutiva del Servizio sanitario nazionale?

A quando l'informazione scritta ai parenti di questi malati sul fatto che non hanno alcun obbligo giuridico di garantire le cure sanitarie ai propri cari (cioè di sostituirsi all'Azienda sanitaria locale) e che possono opporsi alle dimissioni, se i malati sono ricoverati in ospedali o case di cura, per richiedere la continuità terapeutica?

A quando, insomma, negli sportelli territoriali, sui loro siti internet locali e nazionali... le informazioni sui diritti dei malati cronici non autosufficienti, così come delle persone con disabilità e autismo con limitata o nulla autonomia?